



Casini in visita alla moschea di Roma

ROMA Una visita che ha il «valore simbolico di omaggio», quella del presidente della Camera, Pierferdinando Casini, ieri alla Moschea di Roma, nel secondo giorno dopo la fine del Ramadan. Un incontro all'insegna delle parole «tolleranza» e «rispetto reciproco» fra la società italiana e il mondo islamico. Casini è stato accolto, con cortesia orientale, dall'ambasciatore dell'Arabia Saudita, Mohammed bin Nawaf bin Abdulaziz al Saud. In un breve intervento il presidente della Camera ha voluto togliere di mezzo ogni dubbio sull'atteggiamento italiano verso l'Islam, parlando di «convivenza» pacifica e rispettosa delle diverse religioni «in una società aperta», che diventa sempre più «multirazziale e multireligiosa». Ribadisce un punto fermo: «È assurdo tentare di confondere una grande comunità come la vostra col terrorismo». Ma il presidente della Camera, sembrava voler recuperare le intemperanze di della Lega, scesa in piazza contro immigrati e Islam, quando ha detto che «le affermazioni irresponsabili di alcuni, incomprensibilmente amplificate dai mezzi di stampa per mettere in difficoltà i nostri rapporti». Il riferimento alla Lega (e forse anche alle famose gaffe di Berlusconi), sembrava ovvio. Ma un'ora dopo è arrivata la precisazione da Montecitorio: le critiche del presidente erano rivolte a certi esponenti del mondo islamico e non a personaggi politici italiani. Da parte sua, l'ambasciatore saudita (presidente del consiglio di amministrazione del Centro culturale islamico), ha condannato, senza nominarlo, Osama bin Laden, e certi «devianti comportamenti ed errate condotte di alcuni appartenenti allo stesso Islam». È ancora più chiaro, Mohammed al Saul: «Il fine di chi ha commesso i recenti atti di terrorismo è di creare un divario, difficile da colmare, tra il mondo arabo islamico e il mondo occidentale». Un concetto sul quale sono d'accordo anche l'ambasciatore egiziano e quello dello Yemen. La questione palestinese brucia fra i rappresentanti islamici: «Le azioni contro il popolo palestinese sulla sua terra occupata costituiscono il più grande crimine contro l'umanità, commesso dal governo israeliano», dichiara l'ambasciatore saudita. Casini apprezza le parole di Arafat e auspica la nascita, accanto allo Stato di Israele, di uno Stato palestinese. E ricorda che il Parlamento italiano voterà una mozione (presentata dall'Ulivo ma che dovrebbe diventare unitaria). Le sue parole sono apprezzate da tutti: «Un discorso eccellente, me l'aspettavo. Casini è una persona equilibrata a differenza di altre in Italia», commenta un po' ironico Mario Scialoja, responsabile di una delle Leghe musulmane. Dall'incontro nella sala del Centro culturale islamico, conclusa con un dono di alcuni libri occidentali sull'Islam, da parte di Casini (che riceve un vassoio d'argento), la visita passa alla moschea, lasciate le scarpe all'ingresso. Domenica qui 40mila persone hanno festeggiato la fine del Ramadan.

Natalia Lombardo



Il ministro della Giustizia Castelli il 13 dicembre alla Camera

Le dichiarazioni del vice presidente del Consiglio smentite dal Guardasigilli. Qante parti in commedia?

Il dialogo sulla Giustizia sta già su un binario morto

Castelli smentisce Fini. Angius: aspettiamo un confronto vero

ROMA Fini "apre", mentre Castelli "chiude" recitando inediti proverbi («non è vero ciò che è vero, ma ciò che sembra vero») per esorcizzare il "sospetto" che sulla giustizia lui e il Polo non vogliono il dialogo ma lo scontro. Così i Ds chiedono alla destra di sciogliere il rebus: valgono le parole del vice presidente del Consiglio o quelle del ministro padano della giustizia italiana? L'oggetto dello scambio polemico di ieri è stato il cosiddetto confronto tra maggioranza e opposizione sulla riforma della macchina giudiziaria. «L'intesa serve per salvaguardare l'autonomia della politica e della magistratura e i segnali per una possibile intesa ci sono - dichiara il leader di An al Messaggero - Forse stavolta ci si può provare davvero. Certo bisogna vedere il merito, capire bene di cosa stiamo parlando e su che cosa si farebbe davvero l'accordo». Il centro-destra? «È stato sempre aperto al dialogo sulla giustizia, mentre non vedo questa volontà da parte del centrosinistra, visto che mi insultano ogni giorno», afferma l'ineffabile Castelli, dimentico del suo provocatorio intervento al Senato sul caso Taormina. «Colgo nelle parole di Fini una posizione politica che non è quella della intera maggioranza, bastava ascoltare la violenza delle affermazioni fatte in Senato da parte del ministro Castelli - afferma il presidente dei senatori diessini, Gavino Angius - Non dissenso dal vicepresidente del Consiglio: bisognerebbe cercare un confronto vero e, se possibile, anche una intesa. La si cercò durante la bicamerale. L'autonomia della politica e l'indipendenza della magistratura sono valori fondanti e costitutivi di qualsiasi democrazia». E Angius non mette l'azione giudiziaria «da chiunque compiuta», al di sopra del valore dell'autonomia e della sovranità del Parlamento. «Dico che bisogna rispettare sino in fondo le

regole - spiega - E lo si fa non brandendo la minaccia, o non utilizzando furbescamente questa situazione che si è determinata, in alcuni specifici processi (Previti, ndr) per scardinare principi fondanti stabiliti dalla Costituzione». L'esponente diessino interviene poi sull'«internazionale giacobina dei giudici», coniata ultimamente da Berlusconi, e sulle bande chiodate che il deputato Previti getta udienza dopo udienza sulla strada del tribunale milanese che lo deve giudicare. Quella del presidente del Consiglio? «Una dichiarazione azzardata - spiega Angius - totalmente priva di fondamento». Quanto invece alle vicende del processo Sme-Ariosto, «la sostanza è che Previti, utilizzando la

carica di parlamentare, a differenza di ogni altro cittadino, si sottrae a intervenire in un processo nel quale è imputato». Per Massimo Brutti, vicepresidente dei senatori della Quercia, «è evidente che il governo non riesce a trovare un accordo e un linguaggio comune sul tema della giustizia, al punto da smentire se stesso nel corso di una sola giornata. Le aperture del vicepremier Fini, che ha sottolineato come un'intesa con l'opposizione sia auspicabile e necessaria, sono state infatti immediatamente smentite da Castelli che continua ad insultare l'opposizione, forse per ingraziarsi l'ala più ultranzista di Forza Italia. Il vicepresidente del Consiglio aveva richiamato e valutato posi-

tivamente, come una base di dialogo alcune proposte emerse dalla Bicamerale, in particolare quelle relative al rapporto tra magistratura requirente e giudicante. Proposte che in realtà furono contestate e respinte proprio dall'on. Berlusconi. Dunque - continua Brutti - la linea espressa da Fini si conferma del tutto minoritaria. Dalle parole del ministro Castelli risulta infatti ben chiara la volontà di non giungere ad alcun accordo e gli argomenti usati sono del tutto inconsistenti». E Brutti cita l'esempio del falso in bilancio chiedendo come faccia Castelli «a sostenere che la riforma del diritto societario approvata è uguale a quella presentata dall'Ulivo nella scorsa legislatura. Si tratta di una bugia perché il testo originario non conteneva assolutamente la depenalizzazione del falso in bilancio». Per il leader del Ppi, Castagnetti, sulla giustizia «occorre muoversi con l'atteggiamento di chi vuole costruire una convergenza. Da parte nostra c'è disponibilità se si vuole discutere dei problemi. Ma, come ha detto Casini prima ancora di Fini, bisogna abbassare i toni». Ma per il presidente dei deputati della Margherita «non è possibile che un giorno si e l'altro pure Berlusconi in tutte le sedi alzi la voce e enfatizzi questa problematica della giustizia. S'è inventato persino la congiura della giustizia internazionale sollevando delle reazioni non molto simpatiche per il nostro paese». Per quanto riguarda i giudici di Milano (processo Sme-Ariosto) per Castagnetti il tribunale deve rinunciare all'idea «di un braccio di ferro con le istituzioni». Ma questo, aggiunge, «è un Parlamento in cui i deputati-imputati utilizzano le sedute per non presentarsi in tribunale e i deputati-avvocati pretendono per sé medesimi il diritto di abbandonare l'Atula per andare a fare la professione in tribunale» (allusione evidente al caso più che mai attuale dell'ex sottosegretario Taormina).

Azione disciplinare per Mancuso «Ha violato il dovere di riserbo»

ROMA Con le dichiarazioni rese in una intervista sui fatti del G8 il magistrato bolognese Libero Mancuso ha violato «il dovere del riserbo» e quello di «correttezza». Per queste ragioni il ministro della Giustizia Roberto Castelli ha promosso l'azione disciplinare nei riguardi di Mancuso. I motivi dell'iniziativa, annunciata dal ministro durante la discussione al Senato sul caso Taormina, vengono esplicitati nel capo di incolpazione che è stato notificato al magistrato e si riferiscono a più frasi pronunciate durante una intervista a «Radio Popolare». «È più difficile indagare a Genova che sulla strage di Bologna: quando pezzi dello Stato debbono rispondere di accuse così rilevanti penalmente scattano coper-

ture» aveva detto il magistrato, che aveva inoltre definito «uno dei dati più allarmanti» di quanto accaduto a Genova, la «violenza culturale delle forze di polizia». Secondo Castelli Mancuso ha violato l'obbligo di riserbo perché ha espresso giudizi su un «procedimento ancora in fase di indagine»; un comportamento peraltro aggravato dalla «delicatezza» del caso e delle relative polemiche. Inoltre è venuto meno al dovere di correttezza perché è andato al di là dei confini della libertà di manifestazione del pensiero sancita dalla Costituzione, prospettando una «connivenza tra organi dello Stato nell'attività di depistaggio e copertura nei confronti di appartenenti alle forze dell'ordine».

Il presidente della relativa commissione parlamentare ha presentato un documento che sarà votato domani

Pecorella vuole indagare sulla magistratura

ROMA Prove di dialogo in commissione Giustizia alla Camera. Il presidente Gaetano Pecorella ha presentato ieri all'ufficio di presidenza della commissione un documento che punta a dare il via ad un'indagine conoscitiva sull'attuale situazione della giustizia. L'iniziativa non è stata accolta con particolare favore dai responsabili giustizia dei Ds Francesco Bonito e della Margherita Giuseppe Fanfani che si sono riservati di ascoltare i rispettivi gruppi parlamentari prima di prendere una decisione ufficiale. Nel documento, che dovrà essere votato dalla commissione mercoledì prossimo, si fa il punto della situazione, si parla della necessità di riforme organiche e non «settoriali» e si fa l'elenco delle audizioni considerate fon-

damentali per capire davvero come stanno le cose: dai ministri della Giustizia e dell'Interno al vicepresidente del Csm. Punto di «partenza» dell'indagine, spiega Pecorella nel suo documento, sarà il messaggio che l'allora presidente della Repubblica Francesco Cossiga inviò alle Camere (il 26 luglio 1990) per denunciare lo stato di crisi della giustizia. «Nulla in contrario ad avviare un'indagine conoscitiva per capire meglio fatti e dati - dichiara Francesco Bonito - ma il documento così come è stato impostato sottende un giudizio politico sull'operato del governo del centrosinistra che noi non possiamo accettare». «Se è un modo per lavorare seria-

mente per la giustizia ben venga - afferma Giuseppe Fanfani - Se invece è un modo per dare maggior corpo alla richiesta di una commissione bicamerale d'inchiesta presentata da Michele Sapronara e Fabrizio Cicchitto (sull'uso

politico della giustizia ndr) allora credo che non vi siano le condizioni per il dialogo. Credo che la maggioranza debba dei chiarimenti». L'indagine, che dovrà durare sei mesi, si legge nel documento, «potrà essere anche un'occasione per affrontare il tema della separazione tra magistrati giudicanti e requirenti» e per riflettere su quali riforme considerare prioritarie. Il testo, dal titolo «Programma dell'indagine conoscitiva sullo stato dell'amministrazione della giustizia», comincia proprio facendo riferimento al messaggio che Cossiga inviò alle Camere il 26 luglio del 1990. «La gravità della crisi della giustizia già nel '90 e nel '91, attraverso lo strumento del messaggio - scrive il presidente della commissione Giustizia - fu sotto-

posta all'attenzione del Parlamento da parte del presidente della Repubblica di allora Francesco Cossiga. Nel messaggio del 26 luglio 1990, in particolare, furono evidenziati alcuni temi di specifica rilevanza costituzionale attinenti alle garanzie di indipendenza della magistratura quali l'immovibilità, la responsabilità disciplinare ed i diritti e i limiti della libertà di associazione dei magistrati. Fu sottolineato che è essenziale per il corretto funzionamento del sistema giudiziario assicurare l'autonomia e l'indipendenza delle magistrature nei confronti di ogni altra istituzione, l'indipendenza di ogni giudice e la sua esclusiva soggezione alla legge». «Tuttavia - si legge ancora nel documento - nonostante che siano trascorsi più di 10 anni da quel messaggio la

questione giustizia non ha ancora trovato una soluzione adeguata». Pecorella parla poi delle riforme realizzate dal governo del centrosinistra, come ad esempio quella del giudice unico di primo grado, ma le definisce solo dei «tasselli di un più complesso quadro di riforme» alle quali ora «il Parlamento deve mettere mano». Ma prima, aggiunge, «ha l'obbligo in un momento cruciale per le sorti della giustizia come l'attuale, di verificare quale sia il reale stato dell'amministrazione della giustizia». Il legislatore infatti, sottolinea, «non può, come invece è accaduto negli ultimi anni, limitarsi ad interventi settoriali che non siano supportati da una visione globale e complessiva di tutti i problemi che hanno portato alla crisi della giustizia».

la nuova classe

«Come sempre i titoli dell'Unità sono fatti con i piedi» Marco Taradash, Rassegna della stampa, Radio Radicale, 16 dicembre
NDR: l'ex deputato si riferiva a questi titoli, di pag. 6 e 7: «Fassino, l'Opposizione non farà sconti, questo governo danneggia il Paese» e «Il vero complotto lo fa Berlusconi contro l'indipendenza dei giudici».
Il ministro degli Esteri belga Louis Michel non demorde. Sembra avere tutta l'intenzione di querelare Umberto Bossi, leader della Lega e ministro per le Riforme e la Devoluzione. «Ho già l'indirizzo - ha affermato il ministro belga - di un buon avvocato in Italia». Chi sarà mai questo avvocato, uno di sinistra? O forse Louis Michel ha problemi legali nel nostro Paese? Fatto sta che nasce così un nuovo caso fra Italia e Belgio. Ma questa volta non c'entrano i giudizi politici che Michel si è in più occasioni lasciato sfuggire e permesso di dire contro Berlusconi e i suoi partner di governo che solo due mesi fa hanno costretto il Belgio a scusarsi ufficialmente con l'Italia. Questa volta a innescare le polemiche, e probabilmente un'azione giudiziaria secondo il «santo» volere del ministro belga, sarebbero alcune dichiarazioni di Bossi riguardanti i belgi e la pedofilia. Ieri, il ministro alla devolution si è detto «meravigliato»

per quanto riportato dall'agenzia inglese e ha chiarito la dinamica. Parlando della riunione del Consiglio dei ministri della giustizia europei, Bossi afferma di avere anche ricordato che «l'Italia era rimasta isolata non solo sul mandato di cattura ma anche sulla proposta di decisione quadro per la lotta alla pedopornografia». All'interno di un documento - ha spiegato - era inserito un articolo in cui si sosteneva la possibilità di detenere materiale pedopornografico di tipo virtuale ad uso personale». Anche contro questa iniziativa Castelli aveva dato parere assolutamente negativo, dichiarando che mai e poi mai avrebbe firmato un atto che, di fatto, incoraggia il mercato della pedofilia. La spiegazione sembra non avere convinto Michel, sempre intenzionato a difendere «l'onore del Belgio e dei suoi cittadini». Davanti a un Tribunale.
LA PADANIA, 16 dicembre, pag.5
Continua l'ostruzionismo del centrosinistra nei confronti della legge contro l'immigrazione che vuole finalmente chiudere quelle porte lasciate aperte dai precedenti governi ulivisti. La risposta decisa alla politica permissivista che ha dato la possibilità a tantissimi extracomunitari clandestini di introdursi nel nostro Paese e commettere ogni genere di illeciti non piace, infatti, alla sinistra che preferisce, forse, guardare al passato invece che al futuro. A lanciare l'allarme il senatore leghista Piergiorgio Stiffoni, membro della commissione Affari costituzionali

del Senato secondo il quale l'elevato numero di emendamenti presentati rischia di protrarre per troppo tempo la discussione allontano così la vera riforma.
Simone Boiocchi, LA PADANIA, 16 dicembre, pag.3
La ragione di tanta vaghezza Fassiniana sta certamente nella constatazione che il grosso del partito, la parte che conta evidentemente, è su posizioni massimaliste e conservatrici. Al congresso dei consuetudini, proprio in questi giorni, Giovanni Berlinguer è addirittura arrivato a dire che Berlusconi è andato oltre l'analisi marxiana che definisce il governo borghese un «comitato d'affari», perché di fatto lo ha trasformato in «comitato della famiglia e della ditta». Una esasperazione polemica che la dice lunga sulla voglia di rivalsa di una sinistra rancorosa e vendicativa. Uno stato d'animo peraltro che trova valido riscontro nella cultura politica della redazione dell'Unità, che sottopone Fassino quasi a un «redde rationem» dialettico che in qualche modo lo mette in difficoltà e imbarazzo.
«Stiamo di fronte a una situazione di emergenza democratica», afferma la redazione dell'Unità.
Qui almeno Fassino, pur dando «un giudizio molto severo» sul governo Berlusconi per non inimicarsi del tutto i redattori e la direzione (Berlusconi, sottolinea, «sta producendo danni gravissimi», ma non spiega quali), ha il coraggio di

rifutare l'espressione «emergenza democratica». E spiega: «la democrazia è in pericolo quando sono a rischio le libertà dei cittadini, c'è uno Stato di polizia, il Parlamento è imbavagliato... Ora, per quanto dannoso sia il governo di centro-destra, l'Italia non è in quelle condizioni. Nonostante Berlusconi, io penso che quella italiana sia una democrazia forte». Ce n'è voluto, ma finalmente un po' di verità.
Egidio Sterpa, IL GIORNALE, 17 dicembre, pag. 8
Sì, Umberto è proprio soddisfatto perché al posto del Dottor Sottile è andato il vecchio inquilino dell'Eliseo.
«Rispetto a un uomo della sinistra che ci avrebbe portato verso il super Stato europeo e antidemocratico, di cui abbiamo avuto ultimamente segnali, mi pare che sia cambiando il mondo. Il merito è dell'accordo fra Lega e Forza Italia». Ci tiene a rivendicare ciò che considera il frutto del suo fiuto politico. «Noi abbiamo detto che non siamo d'accordo a far processare uno di Modena a tremila chilometri di distanza. E questo la gente l'ha capito. L'altro aspetto riguarda la pedofilia. Volevano far passare una legge che sosteneva la possibilità di un minimo di pedofilia, per esempio tenersi in casa certe cassette. Noi abbiamo detto che non ci stiamo, non firmeremo mai una norma di questo tipo».
Vittorio Monti, IL CORRIERE DELLA SERA, 17 dicembre, pag. 13